

Gaetano Cima y el proyecto de arquitectura posterior a la Ilustración en Cerdeña.

Pier Francesco Cherchi
Università degli Studi de Cagliari

RESUMEN*

Este artículo investiga el trabajo de Gaetano Cima, un arquitecto sardo que, a partir de los años Treinta del siglo XIX, contribuyó al nacimiento en Cerdeña de una nueva cultura del proyecto, basada en principios científicos y regulada a través de las herramientas del diseño y del cálculo matemático, entendidas como proyección expresiva de una intención precisa. Son analizados críticamente algunos de sus proyectos, destacando soluciones y herramientas que caracterizan la propuesta de una arquitectura post-ilustrada en el contexto cultural de la isla.

Palabras clave: Neoclasicismo en Cerdeña, arquitectura post-ilustrada, arquitectura civil, hospitales antiguos, Gaetano Cima.

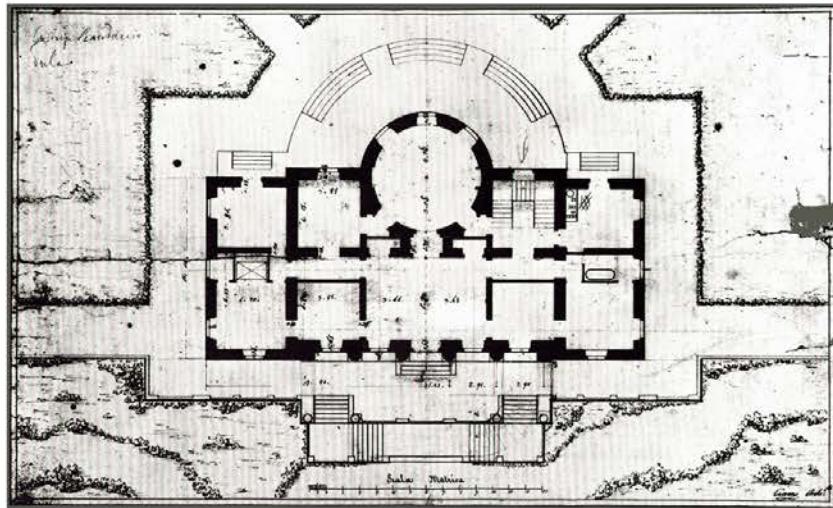
*"Quando guardiamo le architetture del passato noi come architetti [...] cerchiamo di penetrare il loro segreto"*¹.



Gaetano Cima
Architetto sardo, Cagliari, 1805-1878.

Ogni buona architettura del passato è un documento che compone una storiografia, ma è anche una "risposta a un problema", una lezione che ci insegna il "come" del progetto, "le modalità, i movimenti, gli artifici e l'elemento tecnico". A partire da questa prospettiva critica questo scritto indaga il lavoro di Gaetano Cima, architetto sardo che, a partire dagli anni '30 dell'Ottocento, è il principale protagonista dell'architettura del neoclassicismo in Sardegna. Con le opere e l'attività di professore di "Architettura, disegno e ornato" dell'Università di Cagliari², egli dà un contributo fondativo all'affermarsi in Sardegna di una cultura del progetto guidata da principi costitutivi scientifici, regolata attraverso gli strumenti del disegno e del calcolo matematico e intesa, nella accezione post-illuminista, come proiezione espressiva di una precisa intenzionalità³. Cima incarna la figura del progettista dotato di solida preparazione teorica, tecnica e artistica che va gradualmente a sostituire la figura del capomastro dotato più di esperienza empirica e di cantiere che di preparazione teorica. In oltre quarant'anni di lavoro, egli diede prova di equilibrata consapevolezza "moderna" del mestiere, misurato nel maneggiare le forme della geometria e della classicità, e capace di esprimere idee personali e intuizioni originali. Storiografia e archivistica gli riconoscono un approccio ai temi del progetto pragmatico, ordinato e rigoroso. Eppure, oltre la sobria compiutezza del suo operato, connotato dalla adesione integrale ai principi dell'architettura neoclassica, dalle opere traspare un'originale sensibilità architettonica e un'inventiva che in alcuni progetti, in particolare nel caso dell'Ospedale Civile di Cagliari, si mostra inedita nel panorama architettonico europeo.

* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 84.



[1] PIANTA DEL VILLINO SANTA MARIA DI PULA (1838).

Gaetano Cima “architetto civile” nel contesto culturale del primo XIX secolo

Gaetano Cima è stato l'esponente più illustre della stagione del neoclassicismo in Sardegna⁴. Conclusa nel 1836 la breve parentesi come “architetto di primo grado” presso il Corpo Reale del Genio Civile⁵, i primissimi anni di esercizio del mestiere di “architetto civile” lo vedono prevalentemente impegnato nel disegno e nella costruzione di abitazioni per i notabili del tempo. Tra queste, la Villa Santa Maria del 1838 [1], un villino al tempo situato in quella parte della campagna oggi urbanizzata di Pula, una cittadina non lontana dai resti archeologici della città romana di Nora. Questo piccolo edificio di chiara matrice neoclassica ha un impianto equilibrato con cui Cima mette in mostra le sue conoscenze e capacità, peraltro già evidenziate nei primi progetti firmati come quello di adattamento del progetto del Teatro Regio di Cagliari⁶ [2]. L'edificio è una casa di campagna che non ha nulla del casolare rustico, ma si distingue esprimendo i caratteri di una misurata classicità appresa dall'autore negli anni di studio romani presso l'Accademia di San Luca, in cui ebbe certamente modo di studiare dal vivo l'antichità romana. Nella soluzione del villino di Pula, Cima propone non tanto lo schema di una casa romana, ma la composizione di un corpo rettangolare su cui innesta una rotonda sormontata da una cupola. Un'impostazione del tutto simile all'impianto delle terme di Caracalla che egli certamente conosceva bene essendo stato ridisegnato e pubblicato quattro anni prima dal suo professore dell'Accademia, Luigi Canina⁷. La posizione della rotonda, centro della composizione e avanzata rispetto al volume rettangolare, anticipa la soluzione che qualche anno dopo viene adottata per l'atrio e la cappella dell'opera più importante, il nuovo ospedale civile di Cagliari.

Differentemente dalle prime opere incertamente classicheggianti progettate in Sardegna da architetti come Giuseppe Cominotti, Antonio Cano e Felice Orsolini, Cima, più di altri suoi contemporanei, dimostra una maturità che è in linea con gli avanzamenti disciplinari ben documentati dalla pubblicistica e dalla trattatistica post-illuminista. Indubbiamente il progetto del villino, oltre a denotare una certa originalità,

1. Con queste parole Giorgio Grassi introduceva “Questioni di progettazione”, il saggio pubblicato nel 1983 in cui illustrava una personale posizione rispetto alla storia e una pedagogia per l'affinamento del mestiere dell'architetto. G. Grassi, *Questioni di Progettazione*, in *Scritti Scegli*, Franco Angeli, Milano 2000, p. 226.

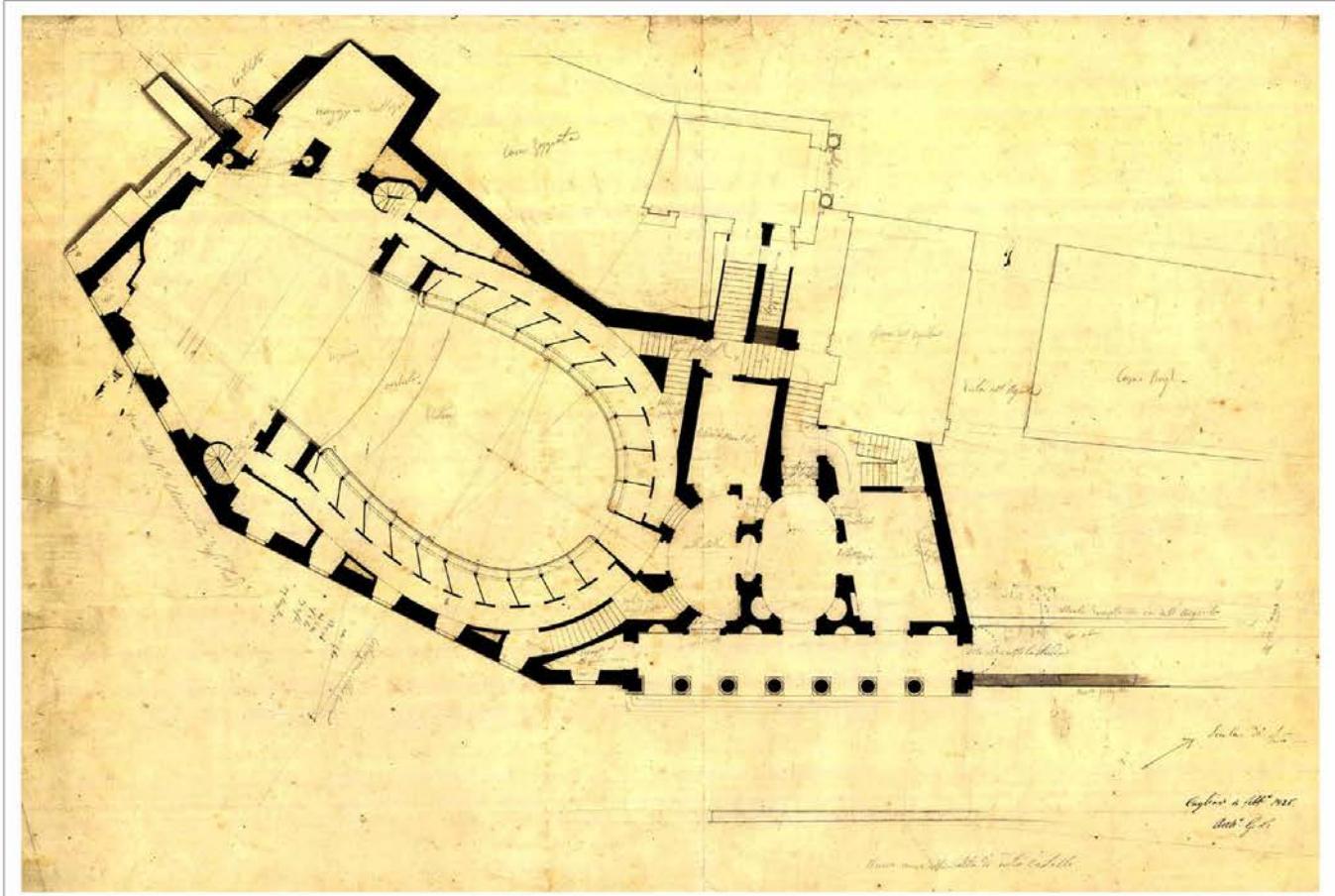
2. Sull'attività di Cima come docente si veda: V. Bagnolo, *La scuola di Gaetano Cima in Sardegna: architetture disegnate e architetture costruite*, in C. Gambardella, *Fabbrica della Conoscenza n. 10*, International Forum Le Vie dei Mercanti. S.A.V.E. Heritage. Safeguard of Architectural, Visual, Environmental Heritage, 2011; F. Masala, *Architetture di carta. Progetti per Cagliari (1800-1945)*, IAM&D Edizioni, Cagliari 2002, pp. 72-97.

3. Sulla formazione della nozione di progetto tra Settecento e Ottocento, Giulio Carlo Argan ha scritto: «La vera tecnica dell'artista è la tecnica del “progettare”, tutta l'arte neoclassica è rigorosamente progettata. L'esecuzione è la traduzione del progetto mediante strumenti operativi che non sono esclusivi dell'artista, ma fanno parte della cultura e del modo di vita della società» G. C. Argan, *L'arte moderna 1770-1970*, Sansoni, Firenze 1970, p. 19.

4. Gaetano Cima (1805-1878) nacque a Cagliari da padre ticinese e madre sarda. Completati gli studi come architetto a Torino e specializzato presso l'Accademia di San Luca a Roma, fece ritorno in Sardegna nel 1834 dove visse dedicandosi al mestiere di architetto e di professore di “Architettura, Disegno e Ornato” dell'Università di Cagliari. Per approfondimenti biografici si veda: A. Del Panta, *Un Architetto e la sua città*, Della Torre, Cagliari 1983; R. Serra, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXV, voce Cima, Istituto della Encyclopædia Italiana, Roma 1981, pp. 521-522.

5. Il 13 Luglio 1836 il Segretario di Stato accorda a Cima le dimissioni dal Corpo Reale del Genio Civile in Sardegna (Archivio di Stato di Torino, Fondo Lavori Pubblici, Personalità del Genio Civile, Fascicolo n° 320 —Gaetano Cima, Cartella— 1834 -1836).

6. Nel luglio del 1835 Cima venne incaricato di rielaborare i disegni di Giuseppe Cominotti del Regio Teatro di Cagliari in fase di costruzione. Egli fu chiamato a completare l'opera riprogettando la curva della platea, il palcoscenico e un nuovo ingresso. Archivio Storico Comunale di Cagliari, Fondo Cima, Tipi e Disegni, C.9.



[2] PIANTA DEL TEATRO REGIO DI CAGLIARI NELLA VERSIONE MODIFICATA DA G. CIMA (1836).

7. Il testo del Canina (L. Canina, *L'architettura romana descritta e dimostrata coi monumenti*, 1834) fu uno dei primi libri acquistati da Cima per le *Scuole di Geodesia e Architettura* della Regia Università di Cagliari. I testi e i materiali acquistati per la biblioteca della Scuola sono rendicontati nel *registro di contabilità* trascritto in: V. Bagnolo, cit.

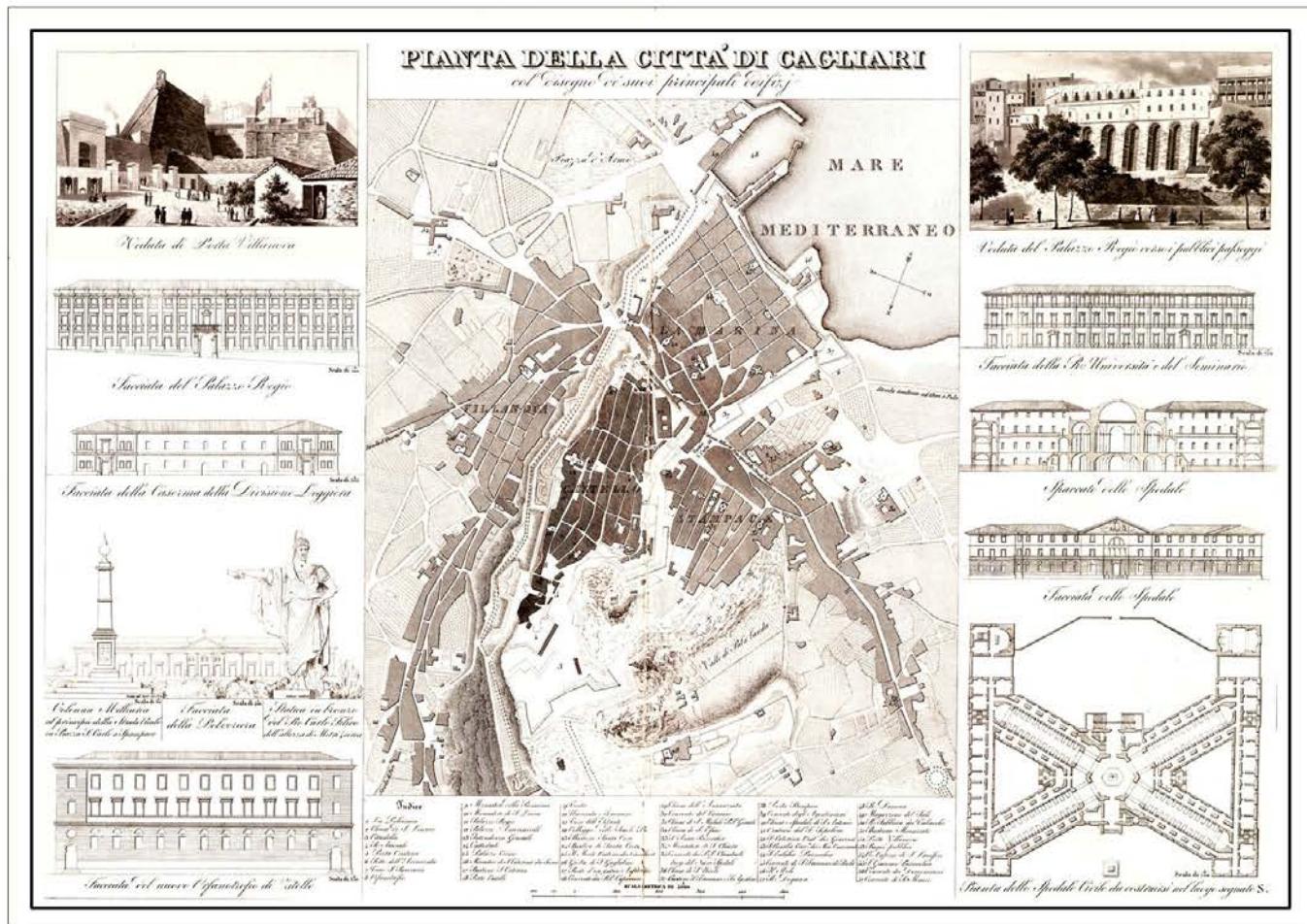
8. Le carestie e le pesti che la flagellano nel XVII secolo ridussero la popolazione a circa 260.000 unità alle soglie del XVIII secolo. F.C. Casula, *La Storia di Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1992, p. 394.

9. Giambattista Lorenzo Bogino, nominato ministro per gli affari di Sardegna dal 1759, predispose un piano di studi per l'istruzione inferiore, rifondò le regie università di Cagliari e Sassari e promosse una riforma della organizzazione agricola istituendo un *monte frumentario* in ogni comune.

10. In ottemperanza al trattato di Londra del 1718, l'8 Agosto 1720 il regno di Sardegna passò a Vittorio Amedeo II di Savoia che l'ampio territorialmente aggiungendovi i suoi Stati ereditari.

appare di una composta eleganza, misurato nelle proporzioni e rispondente alle esigenze d'uso. È questa una chiave di lettura del suo modo di affrontare i temi, in equilibrio tra pragmatico utilitarismo e sobria monumentalità, che contraddistinguerà i suoi progetti più maturi e l'insegnamento trasmesso ai suoi allievi.

Una delle possibili chiavi interpretative dell'opera di Gaetano Cima deriva dall'esame del legame tra forma architettonica e progetto di città che si rilegge piuttosto chiaramente nel suo lavoro di architetto e urbanista. Come è noto, nell'Europa del XVIII secolo la cultura del progetto di città assume un rilievo progressivamente crescente. I principali centri urbani registrano un sensibile incremento degli abitanti e una tendenza a prevalere sempre più sulle zone interne. Anche in Sardegna prende avvio un lento processo evolutivo che corrisponde alla graduale formazione di uno nuovo stato sociale sulla spinta delle riforme avviate dai governanti sabaudi nel tardo Settecento. L'isola era al tempo una terra abitata da una popolazione esigua, indebolita dalla malaria e non ancora affrancata da quattro secoli di dominazione aragonese⁸. Il blando programma di riforme promosso nel tardo Settecento dai Savoia⁹, regnanti ai quali era stato concesso il regno di Sardegna nel 1718¹⁰, si rivelò inefficace per rifondare in senso moderno le reti produttive, sociali e infrastrutturali, ancora organizzate secondo modelli rimasti pressoché immutati nei precedenti quattro secoli di dominazione aragonese. «Il



provvedimenti adottati [...] furono molti, ma nell'insieme confermano il carattere dispersivo e frammentario del riformismo sardo-piemontese di quegli anni»¹¹. Nel 1829 il futuro re Carlo Alberto aveva scritto le *Considerations sur la Sardaigne* in cui delineava una riforma della struttura sociale e produttiva sarda ancora incardinata sul feudalesimo e prospettava l'estensione delle leggi e dei regolamenti di ispirazione illuminista già vigenti nelle regioni e negli stati continentali¹². Bisogna attendere il primo trentennio dell'Ottocento per registrare i segnali di una timida e lenta evoluzione economica e sociale a cui corrisponda un mutamento della produzione architettonica e artistica isolana in direzione moderna. Sotto il re Carlo Felice prende avvio una stagione di rinnovamento e di modernizzazione dell'isola che si fa più intensa a Cagliari e Sassari. Seppure in ritardo rispetto a quanto si registra nella terraferma, in particolare a Torino e Genova, le città sarde progrediscono prevalentemente per rinnovamento interno e non sono ancora interessate dai fenomeni espansivi che caratterizzeranno l'intensa crescita del Novecento¹³. Esse perdono il ruolo strategico difensivo così che progressivamente le fortificazioni e le aree demaniali si liberano e offrono occasioni propizie per aprire e congiungere i quartieri protetti e le fasce contermini¹⁴. Nascono i tipi dell'«architettura civile»¹⁵, le nuove grandi fabbriche di interesse collettivo — come teatro, mercato, museo, macello,

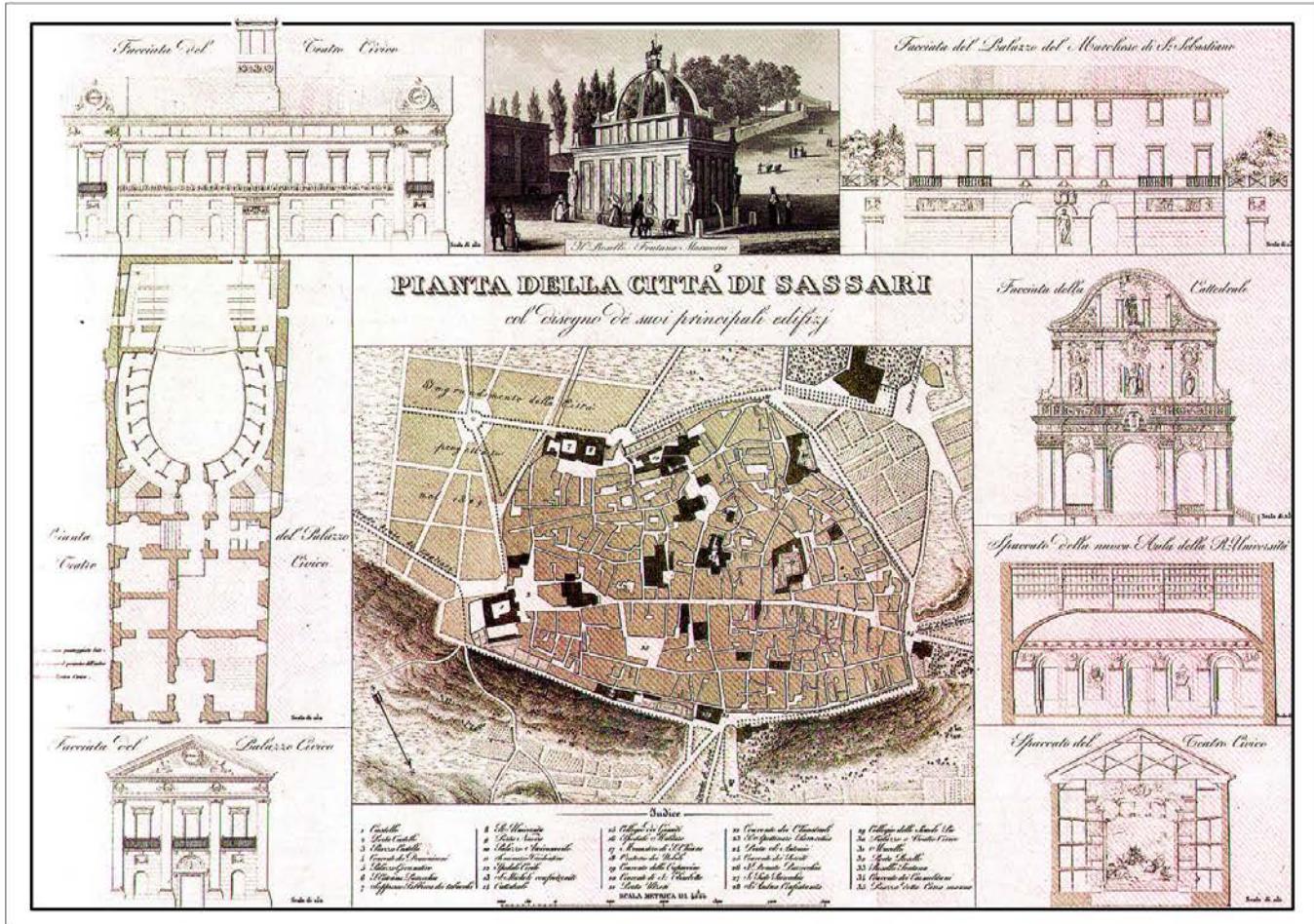
[3] PIANTA DELLA CITTÀ DI CAGLIARI DI G. COMINOTTI ED E. MARCHESI, 1825-26.

11. Casula F.C., cit., p. 465.

12. *Ibidem*, p. 480.

13. Per un approfondimento sul tema si veda: F. Masala, *Architetture dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Ilissio, Nuoro 2001, pp. 13-25; S. Naitza, *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*, Ilissio, Nuoro 1992, pp. 205-211; M. Cadinu, *L'architettura dell'Ottocento in Sardegna*, in M. Volpiano (a cura di), *Architettura dell'Ottocento negli stati del Regno di Sardegna*, Skira, collana Architettura e Urbanistica, Milano 2015.

14. Nel 1866 Cagliari viene declassata e stralciata dall'elenco delle piazeforti strategiche del Regno (Regio Decreto 3467 del 31 Dicembre 1866). La demolizione delle mura era in realtà già contenuta nelle previsioni del piano regolatore urbanistico di Gaetano Cima per il quartiere Marina (1858-61) e fu attuata progressivamente con la formazione dei grandi viali alberati perimetrali, gli attuali Largo Carlo Felice e viale Regina Margherita, e l'apertura del rettilineo della via Roma.



[4] PIANTA DELLA CITTÀ DI SASSARI DI G. COMINOTTI ED E. MARCHESI, 1825-26.

ospedale — che rispondono alle esigenze di una mutata struttura sociale e che all'inizio del XIX secolo entrano gradualmente a far parte del repertorio dell'architetto moderno¹⁶. Si tratta delle "nuove tipologie" che accompagnano la formazione dei nuovi Stati nazionali, e danno corpo a una grandiosa operazione avviata dalla cultura dell'Illuminismo e dalla nascente borghesia industriale. Questi edifici, in larga misura, sono espressioni della massima magnificenza formale e tipologica che generalmente non risponde solo a logiche funzionali e tecniciste, ma è il frutto di una concezione architettonica e urbana esemplare.

In Sardegna le due principali città interessate dal processo evolutivo stimolato dalla costruzione delle nuove tipologie collettive sono Sassari e Cagliari. A Cagliari, principale città della Sardegna, nella metà del XIX secolo la costruzione degli edifici pubblici segna una sensibile trasformazione. Da piazzaforte militare, strategicamente situata in un'isola nel mezzo delle rotte mediterranee, la città cambia carattere e configurazione con l'abbattimento di parte della monumentale cinta muraria. Abbandonata la vocazione difensiva, si avvia lentamente a divenire una città borghese, condizione che sarà raggiunta —con tutte le inerzie legate all'arretratezza e alla posizione marginale— solo nella prima metà del Novecento. Pezzi chiave di questo processo sono i nuovi "monumenti civili", le grandi fabbriche collettive che spiccano per caratteri architettonici

15. La definizione di "Architettura Civile" si va a specificare di pari passo con la nascita dei nuovi tipi edilizi urbani, dando corpo alla manualista di inizio Ottocento, Francesco Milizia la descrisse come «l'architettura il cui oggetto si raggira intorno alla costruzione delle fabbriche destinate al comodo ed ai vari usi degli uomini raccolti in civil società». F. Milizia, *Principi di Architettura Civile*, Tipografia Remondiniana, 1804, p. XIX.

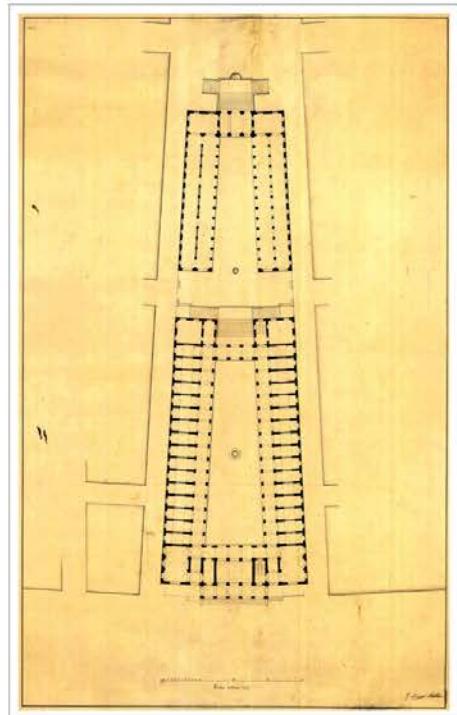
16. J. L. De Cordemoy prospettò per primo i criteri di ordine funzionale per la classificazione dei differenti tipi dell'edilizia pubblica. J. L. De Cordemoy, *Nouveau Traité de toute l'Architecture ou l'Art de Bâtir*, chez Jean Baptiste Coignard, Parigi 1714, p. 85.

e dimensioni inedite su un tessuto ancora legato alle misure della città medioevale. Analogamente a Sassari, tra la seconda metà dell'Ottocento e gli anni di attuazione dei piani di risanamento della prima metà del Novecento, furono demolite le fortificazioni e intere porzioni di città secondo una logica di "abbellimento" e risanamento igienico-sanitario.

Di questo fermento urbanistico costituiscono una testimonianza istruttiva gli studi architettonici e urbani di Giuseppe Cominotti ed Enrico Marchesi che redigono tra il 1825 e il 1826 le *Piante delle città di Cagliari e Sassari col disegno dei principali edifizi*¹⁷ [3-4]. Si tratta di tavole che, pur avendo una finalità pubblicistica più che tecnica, erano realizzate secondo i nuovi catasti urbani. Al centro campeggiano le planimetrie della città, rappresentate in modo preciso e rigoroso, e tutto intorno, secondo una consuetudine ricorrente al tempo¹⁸, i progetti dei principali edifici di interesse pubblico, alcuni conclusi, altri pianificati e progettati dallo stesso Marchesi. Nella pianta di Cagliari sono riprodotti il primo progetto del nuovo ospedale nell'area della antica struttura conventuale di San Francesco a Stampace¹⁹, il collegio delle orfane²⁰, le nuove facciate del Palazzo Vicereggio e il Palazzo dell'Università; a Sassari il Regio Teatro Civico, la fontana di Porta Rosello e l'aula della Regia Università. Le carte non sono ancora dei piani urbanistici, ma costituiscono un *incipit* per i piani di "espansione ed abbellimento" che vedranno la luce nella seconda metà dell'Ottocento delineando una prima ipotesi di riorganizzazione dello spazio cittadino intorno alla costruzione delle nuove tipologie. Una relazione che emerge con chiarezza anche nel lavoro di Gaetano Cima che fin dai primi anni di pratica si misurò costantemente con i temi che, per natura e finalità sociale, potevano concorrere a trasformare la città. La configurazione degli interventi di interesse collettivo muoveva di pari passo con l'idea che Cima andava sviluppando per Cagliari. Da questi deriveranno soluzioni e disposizioni che in seguito si ritroveranno nei piani regolatori cittadini e costituiranno gli elementi generatori di una geometria di allineamenti e regolarizzazioni, secondo la tendenza al tempo in auge nel resto del Regno e in ambito europeo²¹.

Il ruolo delle "architetture civili" nella formazione della città

Nella pratica di Cima le "architetture civili" rispondono ai principi di compattezza e concisione dell'architettura neoclassica, ma denotano anche una certa propensione alla integrazione diretta dell'oggetto nel contesto urbano e al riconoscimento del ruolo dell'architettura nella formazione della città. Per quanto la stesura delle carte del piano regolatore per la città denoti una estesa propensione alla regolarizzazione indiscriminata, perseguita mediante operazioni traumatiche di demolizione e ricostruzione di interi fronti edificati, la lettura delle opere evidenzia la ricerca di relazioni proficue e misurate tra oggetto e spazio urbano. Ciò è ancora più evidente in quelle occasioni, per verità non frequenti, in cui la città si dotava di attrezzature pubbliche. In questi progetti traspare la fiducia di Cima nelle potenzialità del progetto e del piano come strumenti per il perseguitamento di qualità estetiche a cui, in un binomio inscindibile, corrispondessero anche qualità morali e da cui derivasse un progresso riconosciuto per i cittadini. Una prerogativa che trova riscontro negli scritti e nelle relazioni di accompagnamento ai progetti, oltre che nei temi assegnati agli studenti per le prove conclusive



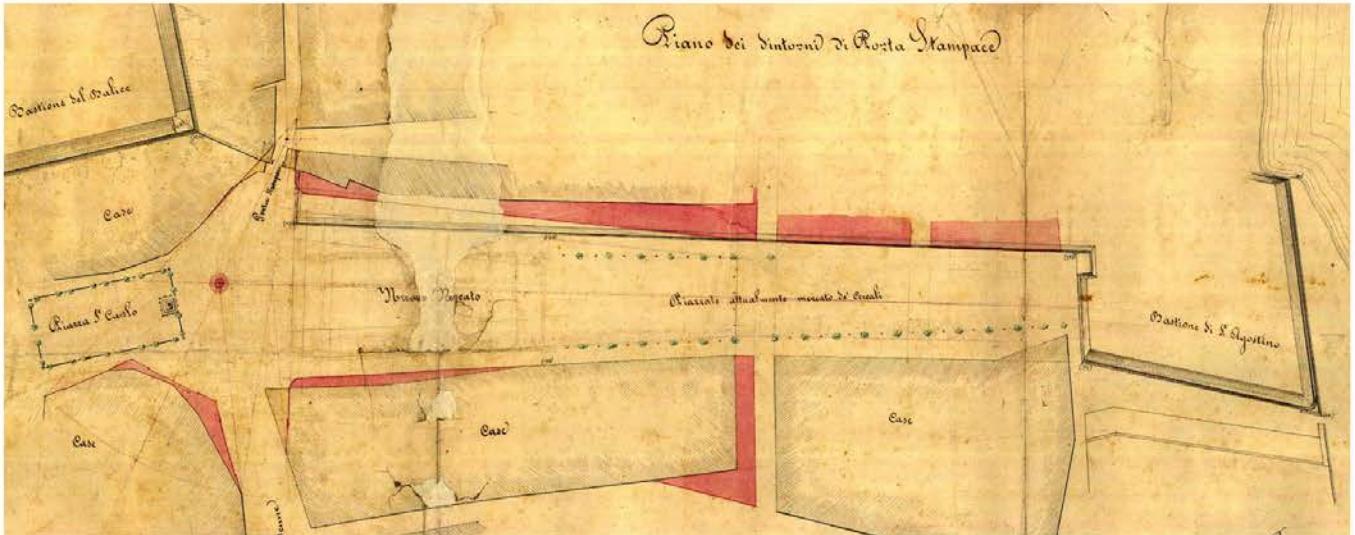
[5] PROGETTO PER IL NUOVO "MERCATO COMMESTIBILI", PROGETTO DI G. CIMA (1854).

17. Gli autori delle carte erano due funzionari tecnici del Genio Civile responsabili di tutte le grandi opere pubbliche connesse all'amministrazione dei ponti e delle strade.

18. Per approfondimenti si veda: E. Castelnuovo, M. Rosci (a cura di), *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna, 1773-1861*, vol. 3, Stamperia artistica nazionale, 1980.

19. Il progetto non realizzato, a firma dello stesso ingegnere Enrico Marchesi, era una copia fedele del nuovo ospedale San Luigi Gonzaga di Torino dell'architetto Giuseppe Talucchi, oggi sede di una delle sezioni dell'Archivio di Stato torinese.

20. Ubicato nell'antico edificio del Collegio dei Nobili, sito nella piazza Indipendenza, fu adattato alle nuove esigenze su progetto dell'ing. E. Marchesi.



[6] SISTEMAZIONE DELLA PORTA DI STAMPACE, PROGETTO DI G. CIMA (1849).

21. Nel 1858 fu approvato il Piano regolatore di Cagliari firmato da Gaetano Cima (Fondo Cima dell'Archivio Storico del Comune di Cagliari, sezione Tipi e Disegni). Avrebbe dovuto essere esteso a tutta la città, sebbene solo la parte per i quartieri di Castello e Marina fu completata e approvata. Il piano proponeva soluzioni basate sui principi in voga al tempo e finalizzati al risanamento urbanistico che si sostanzia in operazioni di rettifica dei profili urbani anche mediante poderose operazioni di demolizione e ricostruzione di interi fronti edificati. Fortunatamente le sue previsioni invasive sono state attuate solo parzialmente. Peraltra, il piano ha il merito indubbio di aver costituito la base di impianto della Cagliari moderna.

22. V. Bagnolo, cit.

23. Nella nota originale del 1853 con cui gli veniva affidato l'incarico, oltre ad evidenziare l'"evidente capacità", gli sono riconosciuta etica e attitudine di "amore al pubblico bene". A. Del Panta, *cit.* p. 288.

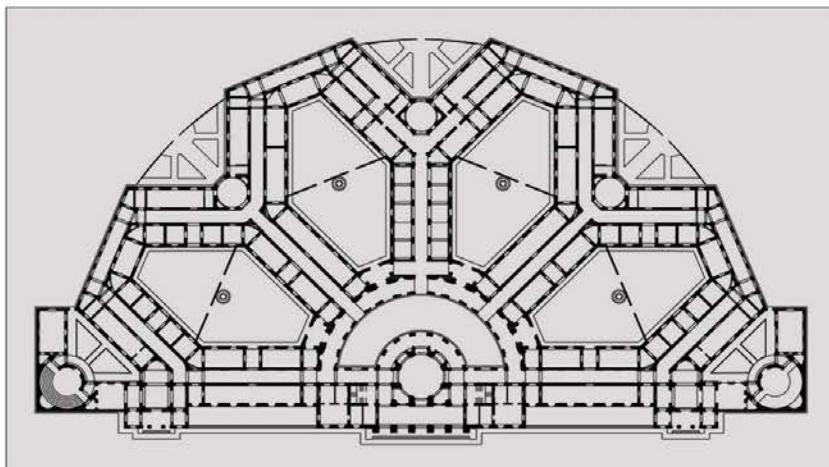
24. Per il progetto mai realizzato del nuovo mercato civico venne individuata l'area liberata dalle mura compresa tra l'attuale piazza Yenne e i margini del porto, nel sedime delle mura difensive di cui si profilava la demolizione. La struttura verrà in seguito realizzata su progetto del 1866 di Enrico Melis, allievo di Gaetano Cima. Archivio Storico del Comune di Cagliari, Fondo Cartografico, serie G, Edifici pubblici, 12 III.

25. Tra i diversi interventi, oltre i progetti di completamento (San Giacomo a Cagliari, San Francesco a Oristano, Cattedrale di Ozieri), a Guasila Cima mette in mostra grande abilità nel "maneggiare" ordini della classicità e principi compositivi chiari in cui le diverse parti, tutte riconducibili a geometrie primarie, compongono l'insieme, depurate da ogni decorazione superflua, e si manifestano con chiarezza e forza espressiva. Per approfondimenti si veda: A. Del Panta, *cit.* F. Virdis, T. Puddu, *Gaetano Cima. Il tempio della Villa di Guasila. Documenti d'archivio*, Gr. Parteolla, 2003.

del percorso di studi, prevalentemente scelti tra le funzioni di interesse pubblico²². Anche i contemporanei gli riconoscevano questa attitudine, come si evince, ad esempio, nella nota con cui il Consiglio Universitario gli affida nel 1853 il progetto per la sistemazione dell'Orto Botanico²³. Una posizione in linea con il consolidamento del concetto di pubblica utilità implicito nella elaborazione culturale del periodo illuminista, e di cui l'architettura si era fatto carico rendendo legittimo e prioritario il nuovo interesse per le architetture specialistiche di interesse collettivo.

Il progetto per il nuovo "mercato commestibili" del 1854 [5] prevedeva un corpo esteso che avrebbe occupato gli spazi prospicienti le mura che delimitavano il quartiere Marina lungo il lato a Ovest tra i bastioni di San Francesco e il bastione di Sant'Agostino²⁴. Seppur non realizzato, il progetto anticipava le previsioni del piano regolatore di Marina, redatto dallo stesso Cima nel 1858, che predisponiva la demolizione del sistema difensivo divenuto obsoleto, soluzione peraltro già contenuta nei disegni per la sistemazione della porta di Stampace firmati nel 1849 dallo stesso Cima [6]. Nel progetto del mercato, la sostanziale rispondenza tra progetto dell'architettura e città, oltre i riflessi dei progetti nei piani, si manifesta nell'attenzione riposta nell'adattare e conformare l'edificio alla figura trapezoidale del grande invaso e al dislivello pronunciato, senza peraltro rinunciare a ricomporre l'edificio in una figura compiuta. È questo un tema dominante che contraddistingue la ricerca di Cima, costantemente orientata al perseguitamento, del principio di "convenienza" che, insieme all'adesione alla triade vitruviana e ai requisiti di simmetria ed euritmia cari al Milizia, costituisce un cardine dell'approccio tipicamente neoclassico al progetto.

Dunque, la relazione progetto-città emerge con maggiore forza e radicalità nel connubio delle architetture pubbliche e degli spazi urbani, più che nei progetti delle abitazioni private e dell'architettura religiosa, tema quest'ultimo che, per numero e qualità degli interventi, costituisce peraltro una parte rilevantissima della sua lunga carriera²⁵. Di fronte alla proficua produzione di opere e piani, la nostra attenzione si concentra sul progetto dell'Ospedale Civile di Cagliari che costituisce la prova più complessa in cui viene fuori, con vivida forza espressiva e nitida chiarezza



logica, tutta l'abilità del progettista impegnato da un tema di grandissima importanza per la città e i suoi abitanti.

La sfida di una vita, il progetto dell'Ospedale Civile di Cagliari

Si può a ragion veduta sostenere che la grande fabbrica del nosocomio cagliaritano costituisca ancora oggi una testimonianza materiale emblematica del ruolo che l'architettura andava progressivamente a ritagliarsi nel quadro della generale evoluzione politica ed economica post-illuminista in Sardegna. Nell'impostazione di quest'opera traspare una ponderata fiducia nel progresso e nella scienza non ancora incrinata e messa in discussione dalla imponderabile complessità del reale che si farà manifesta oltre ogni illusione nel secolo successivo. Nelle parole con cui l'autore descrive il progetto si delinea il ruolo dell'architettura come espressione di intenzionalità etica e politica. Egli è animato da un autentico senso di responsabilità sociale con cui affronta ogni tema e, in modo particolare, la sfida del progetto dell'ospedale nel quale riconosce il privilegio «di poter contribuire [...] a sollievo dei poverelli»²⁶. Un senso etico che stimola la ricerca di un razionale equilibrio tra caratteri neoclassici di «bellezza, comodità e solidità»²⁷ e precisi requisiti di plausibilità tecnica che consentissero economia costruttiva ed efficienza perseguita «unendovi tutti quei comodi e perfezionamenti che i pressi delle moderne pie istituzioni vi hanno saputo introdurre»²⁸.

La sfida posta dalla costruzione si profila gravosa per ragioni economiche e tecniche, per cui si rende necessario concepire forma e disposizione in modo che «conservando la richiesta degenza per la separazione dei due sessi e delle varie malattie, venissero [...] pertanto tutte le sue parti a riunirsi ad un solo punto affinché economica ne fosse la costruzione e facile il servizio»²⁹. Così l'iconografia è pervasa del principio della corrispondenza tra forma e ragione tecnica delle singole componenti costruttive, tra spazi e specifici utilizzi.

Su un corpo oblungo è innestato un impianto radiale centrato sulla rotonda della cappella sporgente nell'emiciclo del cortile interno, centro geometrico ma soprattutto spirituale della nuova e moderna *machine à guérir*. Il centro dell'emiciclo costituisce il fulcro generatore di una sequenza radiale di corpi di fabbrica, ripiegati in mezzeria per formare i lati di cinque cortili interni [7-8]. Con l'eloquenza e la magnifi-

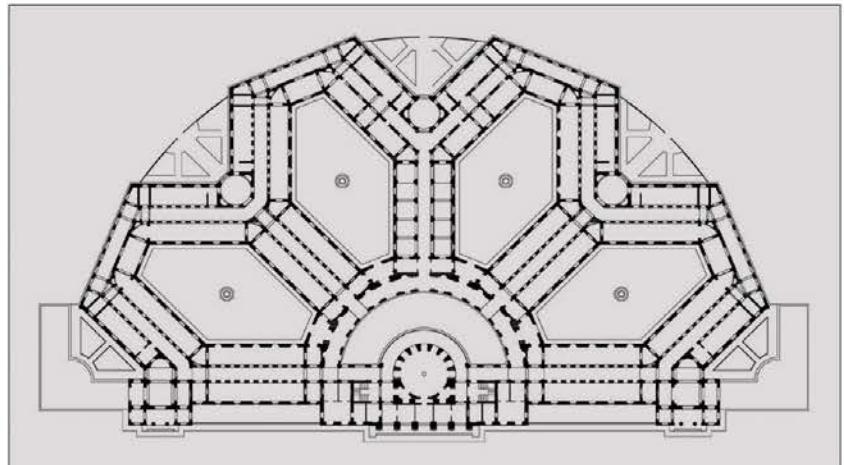
[7] PIANA DEL PROGETTO DELL'OSPEDALE CIVILE DI CAGLIARI, PIANO TERRA, 1844 (RIDISEGNO DELLA PIANA ORIGINALE A CURA DI P.F. CHERCHI).

26. G. Cima, *Relazione di progetto dell'ospedale*, "Descrizione del progetto del nuovo Spedale Civile da erigersi nella Città di Cagliari", 30 Dicembre 1843. Fondo Cima dell'Archivio Storico del Comune di Cagliari.

27. F. Milizia, *Principi di Architettura Civile*, stampa del 1804 a cura della Tipografia Remondiniana, p. 23.

28. G. Cima, *Relazione di progetto dell'ospedale*, Fondo Cima dell'Archivio Storico del Comune di Cagliari.

29. *Ibidem*.



[8] PIANTA DEL PROGETTO DELL'OSPEDALE CIVILE DI CAGLIARI, PIANO PRIMO, 1844 (RIDISEGNO DELLA PIANTA ORIGINALE A CURA DI P.F. CHERCHI).

enza determinata dall'apparato figurativo neoclassico, il volume rettilineo si conforma in relazione intensa con la città come una *scaenae frons* [9]. Nei suoi due livelli sono inseriti gli ingressi, gli spazi della amministrazione e gli spazi del *triage*. I reparti, dimensionati per cento posti letto e divisi per sesso e per patologia, sono inseriti nei corpi disposti radialmente e piegati a formare una sequenza di corti esagonali, conformati come "petali" intorno a un centro geometrico³⁰.

Per comprendere la genesi del progetto è necessario procedere su un doppio registro, uno incentrato sulle relazioni alla scala della città, l'altro sugli aspetti tecnici e funzionali.

Cima stesso è chiamato a individuare l'area dove edificare il nuovo ospedale. Va considerato che al tempo era diffusa la convinzione che la sola presenza degli infermi nei reparti impregnasse l'aria, rendendola un pericoloso generatore di malattie e infezioni. Pertanto, la ricerca di un sito ventilato e aperto costituiva un imperativo inderogabile, tanto che ideale doveva apparire il margine del quartiere Stampace, elevato e ben ventilato, compreso tra i limiti della città e la vallata di Palabanda [10]. Un lotto peraltro non facile, per caratterizzazione del suolo, roccioso e accidentato, e per la dimensione contenuta in rapporto al programma dato che prevedeva una struttura di 10.000 mq³¹. Eppure, sul piano urbano, al di là delle considerazioni igienico-sanitarie, la collocazione prescelta consente di definire nuove relazioni. Così nei disegni preparatori del piano regolatore per la città, con inchiostro rosso è disegnata la trama dell'edificato, estesa tra la linea di costa e la fossa di San Guglielmo. In questo elaborato è messa in evidenza la figura dell'ospedale, al tempo in corso di costruzione, che campeggia ergendosi come limite e completa il disegno della città contrapponendosi, solida e massiva, al profilo delle mura e del quartiere Castello³² [11].

La ricerca di corrispondenza tra utilizzo e carattere della fabbrica, "in modo che indichi a prima giunta la sua destinazione"³³, è un tema durandiano evidentemente molto sentito. La ricerca di una soluzione adeguata si concentra sul fronte di ingresso, per il quale si prospettano due soluzioni rappresentate nella "ortografia" del progetto originario [12]. Nella prima, riportata nella metà di sinistra del disegno, un frontone di maggior forza retorica, nella seconda, poi preferita in fase di costruzione, una più misurata trabeazione nella quale è inserita "una semplice

30. Per approfondimenti sulla fabbrica dell'Ospedale Civile si veda: P.F. Cherchi, *Una lezione di Architettura*, in "Domus", n. 990, 2014, p. 34-37; P.F. Cherchi M. Trucas, *Ospedale Civile*, in M. Trucas, M. Quartu, A. Riva, *Anatomia Clavis et Clavus Medicinae*, UNICApres, Cagliari 2020, pp. 86-97.

31. Lo stesso Cima esprime nella relazione di progetto tutta la difficoltà determinata dalle dimensioni ridotte del sito.

32. "Particolare del Centro antico", disegno di Gaetano Cima, Archivio storico Comunale di Cagliari, Disegni, in A. Del Panta, *op. cit.*, p. 115.

33. G. Cima, *Relazione di progetto dell'ospedale*, Fondo Cima dell'Archivio Storico del Comune di Cagliari.



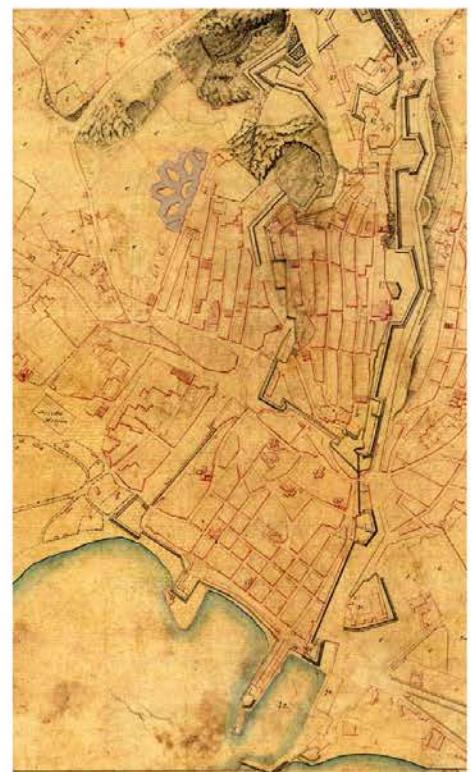
iscrizione" indicante la funzione. Una scelta certamente anche determinata dalla propensione per figure geometriche semplici e concisione dell'apparato decorativo, preferita anche nei progetti degli edifici religiosi come la chiesa di Guasila, dove peraltro il fronte è risolto ricorrendo a un più enfatico pronao sormontato da timpano.

Lo stesso Cima aveva redatto un "piano di viabilità" con cui immaginava di connettere il grande ospedale³⁴. La demolizione di un raggruppamento di abitazioni (tra la "contrada Monti" e la "via Santa Restituta") avrebbe donato alla città la "piazza dello Spedale Civile", un ampio spazio pubblico capace di esaltare la centralità scenica e monumentale del grande colonnato dorico centrale. Il disegno del piano è poco più di uno schema che attraversa l'orografia dell'abitato costeggiando le mura e sovrapponendosi al costruito senza una chiara risoluzione degli inevitabili conflitti generati dalla contrapposizione geometrica dei nuovi allineamenti. Solo nel disegno del piano regolatore per il quartiere di Stampace, il tracciato della nuova piazza e il collegamento con la città appaiono in una forma nuova più controllata. Una sequenza di doppie rampe disposte parallelamente a partire da un asse di simmetria in asse con il centro geometrico della facciata si concludono nella nuova piazza immaginata in forma di emiciclo. Un disegno raffinato e mai attuato, che suggerirà gli interventi maldestri di apertura e diradamento realizzati nel secondo Dopoguerra.

Sul piano strettamente progettuale, l'area prescelta suggerisce una doppia relazione: con la città sul fronte rivolto al quartiere Castello e con la vallata di Palabanda e la visuale aperta verso ponente sul lato opposto. Lungo il lato rivolto all'edificato, un corpo lineare esteso per 175 m., severo e ordinato, definisce il fronte urbano denunciando la funzione della fabbrica. Nel lato opposto, si contrappone una geometria variata e aperta verso il paesaggio, innestata negli spazi verdi degli orti medicali e articolata per captare l'aria pulita portata dal vento di maestrale [13].

[9] L'OSPEDALE LUNGO LA VIA MONTI (OGGI VIA OSPEDALE) IN UN' INCISIONE DI E. GONIN DEL 1856. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CAGLIARI, FONDO DELLE STAMPE ANTICHE DELLA CITTÀ, 1. A.53.

[11] PIANTA DELLA CITTÀ DI CAGLIARI DEL 1851 CON LA RAPPRESENTAZIONE DELL'OSPEDALE IN CORSO DI COSTRUZIONE.



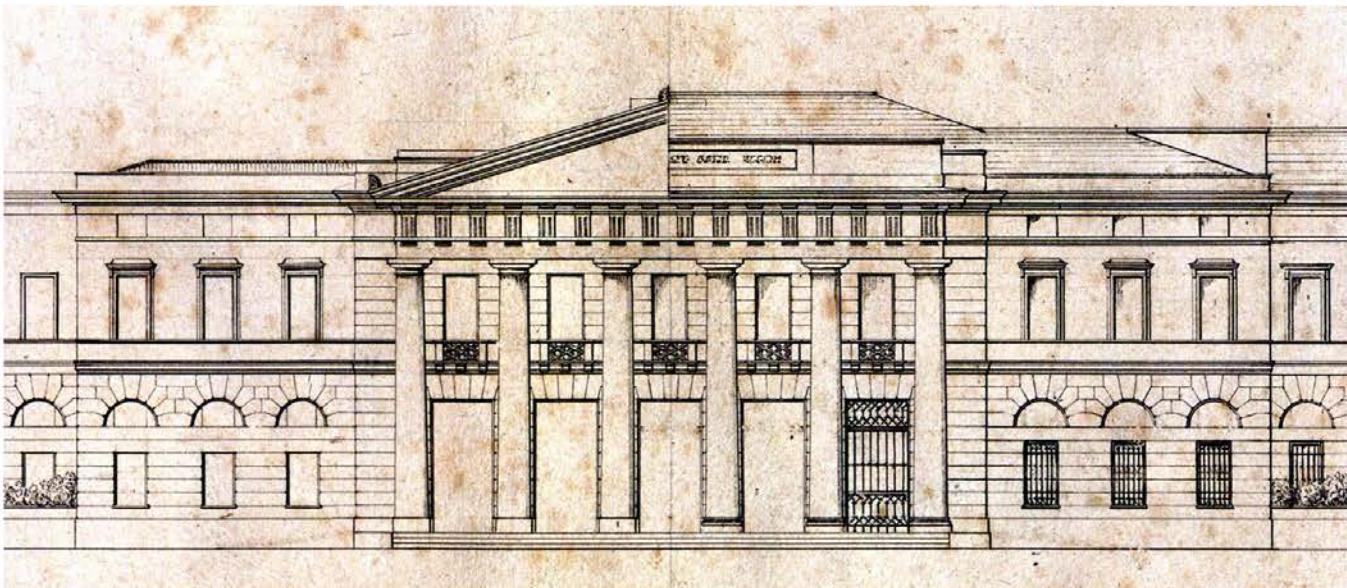


[10] VISTA DEL QUARTIERE DI STAMPACE E DELL'OSPEDALE CIVILE SAN GIOVANNI DI DIO NEL 1870. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CAGLIARI, FONDO FOTOGRAFICO, SERIE IX COLLEZIONI E ALBUM, COLLEZIONE COCCO, FOTO N. 499.

34. Archivio storico Comune di Cagliari, Disegni, D.21.

35. Cima descrive minuziosamente le scelte tecniche e logistiche adottate nella concezione dei reparti, al tempo indicati come "infermerie": «Parvenni molto vantaggioso il collocare gli ambulacri di servizio fra mezzo le infermerie, mentre per questa disposizione i poveri infermi non hanno da prender parte ai dolori di cui sono travagliati quelli che stanno incontro come usasi comunemente collocarli negli altri spedali e di più questi ambulacri, in caso di bisogno, possono egualmente servire per piazzarvi una fila di letti senza essere obbligati far uso delle così dette caminate che sogliansi porre fra i letti stabili. L'enunciata disposizione fa sì che le infermerie vengano anche meglio illuminate e ventilate mentre da una parte ricevono la luce dalle finestre a parapetto, e dall'altra da quelle praticate superiormente le quali possansi chiudere ed aprire dai terrazzi sovrapposti ai menzionati ambulacri senza incomodo degli ammalati», G. Cima, *Relazione di progetto dell'ospedale*, Fondo Cima dell'Archivio Storico del Comune di Cagliari.

Sul piano costruttivo e funzionale, sono numerosi i fattori tenuti sotto controllo, tutti ben descritti nella relazione di progetto: separazione dei reparti, concisione della figura per ridurre i percorsi interni, realizzabilità per parti successive e indipendenti, ventilazione, contenimento dei costi. Tra i diversi aspetti pratici, la ventilazione continuativa, reale ossessione dell'architettura nosocomiale fino a tutto l'Ottocento, è un problema che trova con Cima una soluzione innovativa. La geometria radiale del Civile ricorda le soluzioni panottiche di Antoine Petit e Bernard Poyet —elaborate in pieno riformismo illuminista nell'ambito dell'acceso dibattito sul progetto del nuovo ospedale pubblico parigino— e la figura a croce di Sant'Andrea dell'ospedale San Luigi Gonzaga di Torino di Giuseppe Talucchi. Questi riferimenti riecheggiano nel progetto, ma le affinità sono vagamente formali. La soluzione cagliaritana si distingue sia dal modello a padiglioni separati, nel quale i reparti prevedevano finestre a tutt'altezza contrapposte, sia dalle soluzioni radiali che affidavano la corretta ventilazione ai flussi passanti generati dalle aperture praticate sulle testate dei volumi. Nel Civile sono invece inseriti i percorsi centrali, "ambulacri di servizio" tra le "infermerie" (reparti) che nel sistema a padiglioni erano di fatto banditi perché d'intralcio alla ventilazione³⁵. Cima adotta questa soluzione per i grandi benefici nella distribuzione dei collegamenti interni e nell'assistenza ai malati, pur consapevole che il corridoio centrale avrebbe costituito un impedimento per l'aerazione. In risposta a questa difficoltà, egli escogita una soluzione innovativa che costituisce un'evoluzione rispetto ai modelli tradizionali: per ogni reparto, alle finestre aperte sui cortili è contrapposta una sequenza di bucature collocate in posizione elevata nei muri intermedi al di sopra dei letti e



degli ambulacri. Per poterle manovrare agevolmente, dovendo queste essere aperte e poi richiuse nelle ore più fredde, sono disposti in copertura dei camminamenti lungo le linee di convergenza delle falde prive di colmo³⁶ [14]. Un sistema ingegnoso e singolare —inopinatamente cancellato negli anni Cinquanta del Novecento dalla sopraelevazione del terzo livello— che conferma quanto gli sforzi progettuali fossero indirizzati non solo al perseguitamento dell'equilibrio formale, ma anche radicalmente rispondenti a precisi requisiti di ordine funzionale. Se consideriamo che in quegli anni la *querelle* tra architetti e medici-scientiati, i primi sostenitori delle configurazioni centrali e compatte, i secondi di quelle a padiglioni separati, non avevano trovato soluzioni universali, il progetto dell'ospedale di Cagliari sorprende se si considera che il meccanismo compositivo consentiva di integrare in una proposta unitaria i vantaggi della centralità e quelli del distanziamento garante di una ventilazione continuativa³⁷. Di questa contraddizione Cima doveva essere ben consapevole tanto da riuscire ad elaborare la soluzione a "petali esagonali" tecnicamente adeguata e capace anche di assecondare la propensione alla concisione del tardo neoclassicismo.

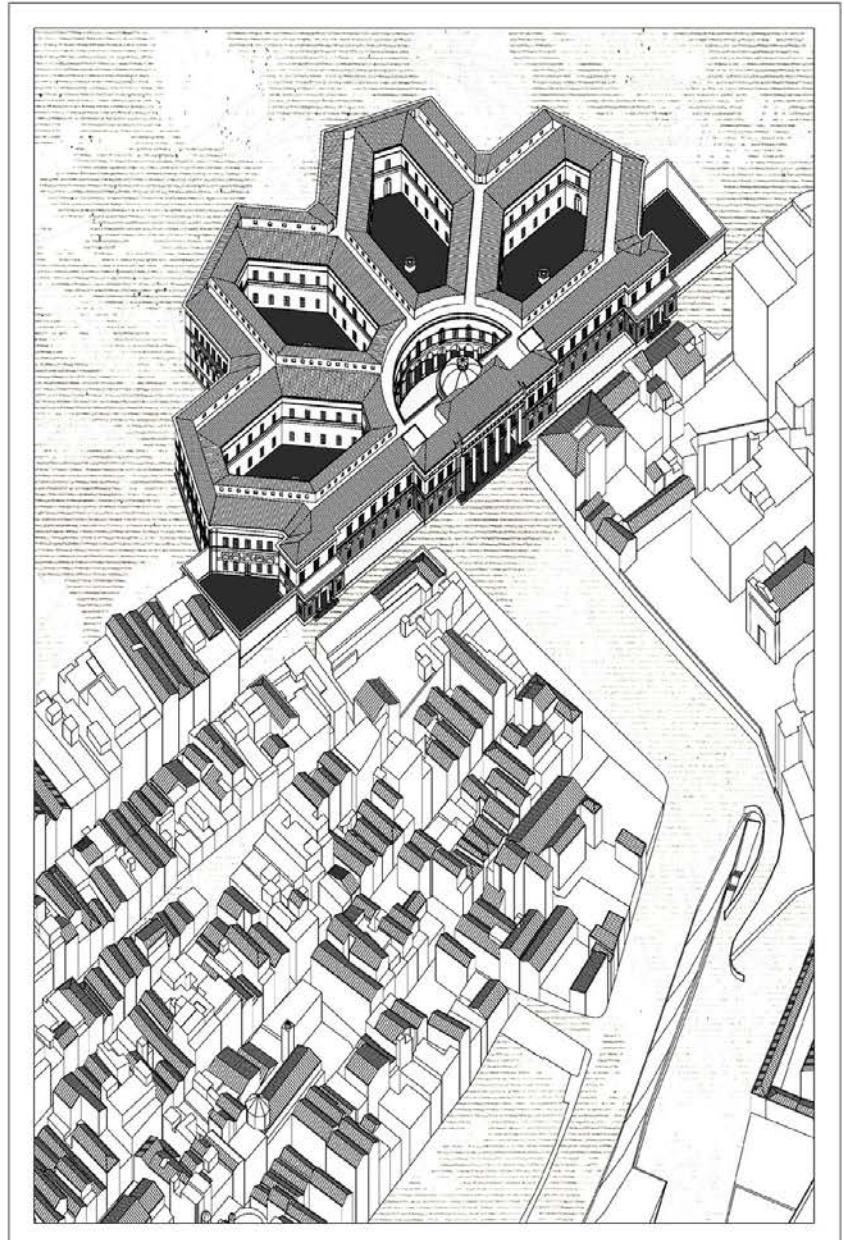
Compiutezza formale, monumentalità e utilitarismo

Nelle numerose imitazioni dell'arte classica costruite nell'800 gli architetti forse desideravano mostrare la propria familiarità con l'architettura antica. Certamente anche Cima non era esente dalla generale tendenza all'imitazione dell'antico radicata nel dibattito e nella pratica, ma possiamo anche affermare che nei suoi progetti sia costante la ricerca di nuove soluzioni, perseguite nella convinzione che l'architettura non può essere fine a sé stessa, piuttosto un mezzo per il progresso della società civile. Un proposito che denota come, rispetto al dissidio dell'atteggiamento estetico che si viene a formare nel dualismo tra arbitrio romantico e sobrio rigore neoclassico, la preferenza per la regolarità sia netta. Una scelta determinata negli anni di formazione cui rimane fedele, presumibilmente anche per inclinazione personale, nel perseguitamento di fini

[12] "ORTOGRAFIA", PARTICOLARE DELLA DOPPIA SOLUZIONE DI PROGETTO PER IL PRONAO DI INGRESSO NEL DISEGNO ORIGINALE DI G. CIMA, 1844.

36. «La [...] disposizione fa sì che le infermerie vengano anche meglio illuminate e ventilate mentre da una parte ricevono la luce dalle finestre a parapetto, e dall'altra da quelle praticate superiormente le quali possano chiudere ed aprire dai terrazzi sovrapposti ai menzionati ambulacri senza incomodo degli ammalati», G. Cima, *Relazione di progetto dell'ospedale*, Fondo Cima dell'Archivio Storico del Comune di Cagliari.

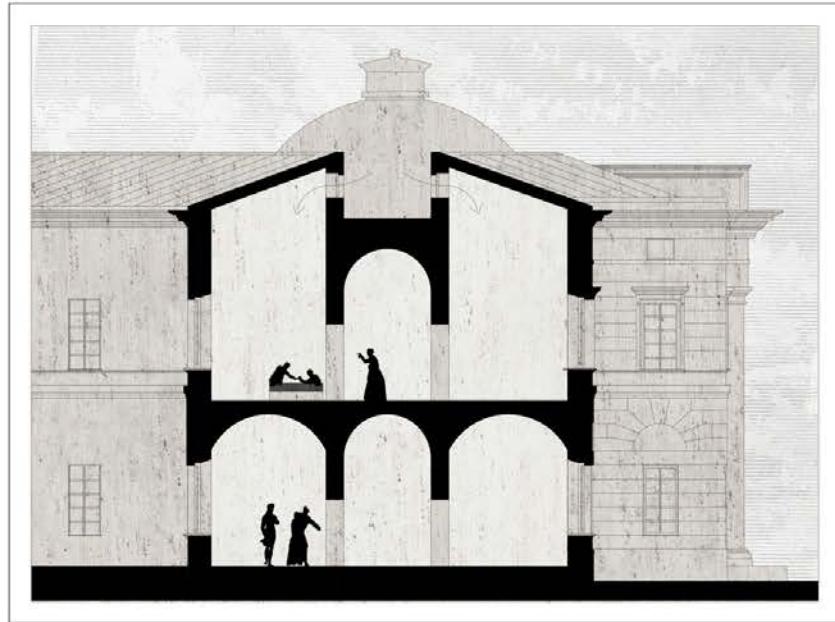
37. Per approfondimenti sul dibattito sorto in Francia nel tardo Settecento intorno alla ideazione di un modello di ospedale moderno e rispondente a precisi requisiti di ordine tecnico si veda: P.F. Cherchi, *Typological Shift. Adaptive reuse of abandoned historic hospitals in Europe*, LetteraVentidue, Siracusa 2016, pp.35-57; M. Foucault et coll., *Les machines à guérir: aux origines de l'hôpital moderne*, Mardaga, 1979; P. Steadman, *Building Types and Built Forms*, Matador, 2014.



[13] ASSONOMETRIA DELL'OSPEDALE RAPPRESENTATO CON LE COPERTURE ORIGINALI PRECEDENTI GLI INTERVENTI DI SOPRAELEVAZIONE (RIDISEGNO A CURA DI P.F. CHERCHI, A. PIGA, I. ZUCCA).

utilitaristici cui l'architettura, diversamente dall'arte figurativa che in quegli stessi anni sperimentava con la corrente dell'*art pour l'art* l'indipendenza da ogni vincolo esteriore, doveva necessariamente tendere. Lo si deduce dal rigore e dalla sostanziale aderenza a principi di sobria compiutezza e adeguatezza tecnica e d'utilizzo che emerge nell'analisi tecnica dei progetti e traspare nei suoi pochi scritti conservati.

Cima non era certo un trascinatore verso nuove mete, la sua ricerca e il suo insegnamento rimasero sempre nell'alveo dell'estetica neoclassica, ma le soluzioni architettoniche denotano un equilibrio sostanziale tra utilità e "magnificenza" che non gli impedì di innovare. Le linee ordinate e rigorose, sempre guidate da precise costruzioni geometriche, non trascendono nel conformismo e non scivolano nel pericolo della



retorica della monumentalità dalla quale è abile a sottrarsi. Nella sua opera, in particolare quella destinata all'interesse pubblico, il valore estetico della monumentalità assume un significato estensivo cui non corrisponde più semplicemente il concetto di edificio commemorativo quanto quello di edificio pubblico di valore simbolico.

Egli rimase sempre fedele a questi principi e la sua eredità sta forse nella ricerca di un equilibrio continuo tra monumentalità e utilitarismo, tra immanenza e funzione determinata dalla vita, nella costante ricerca del «bello architettonico che abbraccia le convenienze di utilità, di comodità e di bon gusto»³⁸. ■

Gaetano Cima e il progetto dell'architettura post-illuminista in Sardegna.

Questo scritto indaga il lavoro di Gaetano Cima, architetto sardo che, a partire dagli anni '30 dell'Ottocento, dà un contributo fondativo alla nascita in Sardegna di una nuova cultura del progetto fondata su principi scientifici, regolata attraverso gli strumenti del disegno e del calcolo matematico e intesa come proiezione espressiva di una precisa intenzionalità. L'indagine analizza criticamente alcuni progetti mettendo in evidenza soluzioni e accorgimenti che connotano la ricerca di una soluzione post-illuminista dell'architettura nel contesto culturale isolano.

Parole chiave: Neoclassicismo in Sardegna, architettura post-illuminista, architettura civile; antichi ospedali, Gaetano Cima.

Gaetano Cima and the architecture design of post-Enlightenment in Sardinia.

This paper investigates the work of Gaetano Cima, a Sardinian architect who, starting from the 1830s, gave a founding contribution to the birth in Sardinia of a new design culture based on scientific principles, regulated through tools of design and of mathematical calculation and meant as an expressive projection of a precise intentionality. The survey critically analyzes some of his projects highlighting solutions and devices that characterize the search for a post-Enlightenment solution of architecture in the island's cultural context.

Keywords: Neoclassicism in Sardinia, post-enlightenment architecture, civil architecture, ancient hospitals; Gaetano Cima.

38. Dal programma del corso di "Architettura, disegno e ornato", insegnamento impartito da Gaetano Cima agli studenti di architettura civile dell'Università di Cagliari. Fondo Cima, Archivio Storico Comunale di Cagliari, Inv. 26.

[14] SEZIONE TRASVERSALE DEL CORPO DELLE "INFERMERIE" CON IL SISTEMA DI "CAGGINAMENTI IN COPERTURA" (RIDISEGNO A CURA DI P.F. CHERCHI, M. CORSINI).



Pier Francesco Cherchi

Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura dell'Università degli Studi Cagliari.